

Segue dalla prima

Oggi il giudice deve rispondere solo alla legge, come dice l'articolo 101 della Costituzione. Ma con la riforma dell'ordinamento giudiziario si introduce la gerarchizzazione della magistratura, nelle procure il procuratore diventa il dominus che può decidere le sorti di un'inchiesta, avrà il potere di nominare e revocare procuratori aggiunti di sua fiducia, dovrà convalidare tutti gli arresti chiesti dai suoi sottoposti, e sarà lui solo (o un suo delegato) a tenere i rapporti con la stampa. Il procuratore generale

avrà un diritto generalizzato di avocazione e il ministro si riserva il diritto di indicare una rosa di candidati per collocare ai vertici della magistratura persone gradite al governo, con poteri di controllo e di censura che tendenzialmente potrebbero trasformare tutte le procure d'Italia in un indifferenziato porto delle nebbie. Non basta: di fatto si introduce la separazione delle carriere, con concorsi differenziati per pm e giudici e con una serie di sbarramenti che trasformeranno in una corsa ad ostacoli il passaggio dalla funzione giudicante a quella requirente e viceversa. Ogni progressione di carriera, attualmente regolata da automatismi, sarà soggetta a una serie infinita di concorsi: ottimo sistema per penalizzare i magistrati che sprecano il loro tempo in lunghe indagini invece di studiare per ottenere una promozione. Si è anche

introdotta un emendamento che provocherà una specie di lobotomia dei giudici. Proibite le sentenze creative, dice la nuova legge. Che significa che il giudice deve diventare il portavoce del legislatore e astenersi dall'interpretazione della legge. Facciamo un esempio: il parlamento ha votato una legge illegale sulle rogatorie. Illegale perché contraddiceva palesemente norme di collaborazione internazionale, sottoscritte dall'Italia. I giudici di tutt'Italia non hanno applicato questa legge, appellandosi al diritto internazionale e la Cassazione, tutte le volte che è stata chiamata ad esprimersi sul punto ha confermato le interpretazioni dei tribunali. La stessa cosa accade per mille ordinanze emesse nel corso di un processo e per le stesse sentenze. Bene, adesso con un emendamento

Angius: legge dannosa, brutta, sbagliata per l'Italia e gli italiani. È una vendetta contro tutti i magistrati

”

Nuove tensioni martedì scorso sul governo del primo ministro Silvio Berlusconi mentre i suoi insoddisfatti alleati si scontravano sul progetto di riforma costituzionale. Umberto Bossi, leader della populista Lega Nord, ha minacciato di mettere in crisi la coalizione qualora le sue richieste di dare maggiori poteri alle regioni italiane non venissero accolte. L'iniziativa di Bossi ha fatto salire alle stelle la temperatura politica in un momento particolarmente delicato per l'Italia. Lo stesso Berlusconi non è apparso in pubblico per un mese dopo essersi sottoposto ad un piccolo intervento di chirurgia plastica durante le vacanze di Natale, ma i suoi collaboratori hanno detto che stava lavorando dietro le quinte per cercare di porre fine alla guerra fredda che sta lacerando la sua maggioranza.

Le tensioni in seno al governo sono andate continuamente aumentando nelle ultime settimane e il controverso disegno di legge di riforma costituzionale è stato il nodo centrale dello scontro. Il disegno di legge, che

“ Procure gerarchizzate, separazione delle carriere, minata l'autonomia dei giudici. Proibita l'interpretazione della legge



Accusa il ministro: la prassi del Csm ha svuotato il potere di avviare l'azione disciplinare. Dati inesatti, ci delegittima ribattono a Palazzo dei Marescialli

”

Giustizia, la scure sui magistrati

Il Senato approva la riforma dell'ordinamento. Anm pensa allo sciopero. Castelli accusa il Csm: mi toglie potere



Il ministro Roberto Castelli, all'inaugurazione dell'Anno giudiziario a Napoli

visto da destra

«A convincere i Ds della maggioranza che è il momento buono per la controffensiva è stata pure l'attenta lettura che ieri hanno fatto dell'Unità. A cominciare dall'articolo del direttore Furio Colombo «a proposito del caso Travaglio», dove prende le distanze dal suo collaboratore, ma con cautela, dove si giustifica ma non retrocede. Alcuni dalemiani lo leggevano e, tra di loro, lo «traducevano» secondo lo stile dell'antica rubrica di Cuore «Parla come mangi»: «Colombo dice solo: caro Travaglio, hai ragione ma hai sbagliato i tempi. Tanto imbarazzo ma niente di più. Non ci serve...». E poi, con un certo compiacimento, l'occhio cadeva sulla rubrica delle lettere: una a favore, una contro Travaglio, «prima erano solo a favore». E quindi, dopo l'accantonamento politico di Travaglio, ora si chiede anche quello di Flores. Convinti, nel partito, che la stagione dei girotondi sia in via di esaurimento. E a via Nazionale gli uomini di Fassino ripetono: «Da oggi in poi, davvero basta con questi ultimatum e queste arroganze». Ora bisogna solo provare a mantenere la posizione.

IL FOGGIO, 20 gennaio, pag. 1

«La nostra sincera solidarietà a Furio Colombo. Non è facile per un direttore cavarsi d'impaccio in un conflitto di interessi professionale, ma ancor di più è difficile per un aspirante parlamentare europeo che deve scegliere tra la lista del tricolore e quella eventuale dei girotondi. Con l'articolo di ieri Colombo ha scelto il tricolore. Auguri. Però non lo faccia a scapito del povero Travaglio. Tra le mille obiezioni che poteva fargli, Colombo doveva risparmiarsi quella sull'opportunità: «Travaglio non avrebbe dovuto, nel giorno delle liste unitarie, in un simile momento tragico della vita italiana, lanciare quelle accuse». Travaglio doveva tener presente un topos del comunismo: il contesto. E il contesto per Colombo è: «l'emergenza Berlusconi», che sospende anche la libertà di espressione di Travaglio. Con questi argomenti, finirà che dovremo difendere la libertà di espressione di Travaglio».

IL RIFORMISTA, 20 gennaio, pag. 1

Mitrokhin, il 3 febbraio parlerà D'Alema

Bielli accusa Fragalà: fa delle irresponsabili insinuazioni contro i Ds e il nostro consulente

Matteo Rossi

ROMA Ad un anno e mezzo di distanza dalla sua partenza, in commissione Mitrokhin non hanno ancora cavato un ragno dal buco. Teoremi talmente fragili che non incantano nemmeno chi di spionaggio e misteri d'Italia non sa nulla. Figurarsi chi ha un minimo di cognizione. Ecco allora che si cambia strategia e la clava del Polo si indirizza contro i politici, ossia contro coloro i quali — secondo le certezze prive di qualsiasi fondamento, avrebbero complottato con i servizi segreti per mettere a tacere il caso del dossier Mitrokhin. Il famoso teorema del bianchetto. Così, è stato comunicato nella seduta di ieri, martedì 3 febbraio sarà ascoltato Massimo D'Alema. Mentre il 10 marzo sarà la volta di Romano Prodi. Due sedute che si preannunciano importanti e non prive di tensione, perché le premesse non lasciano sperare nulla di buono. Ma difficilmente D'Alema e Prodi rimarranno in silenzio davanti ad eventuali provocazioni o ricostruzioni piene di allusioni, secondo lo stile del centro-destra.

Insomma, la commissione Mitrokhin sta per entrare in una fase calda. Ed è proprio in prepara-

zione dell'audizione di D'Alema che singoli esponenti del Polo sono tornati alla carica con una dei loro principali «cavalli di battaglia»: le accuse agli eredi politici del partito di via delle Botteghe Oscure di essere «collaterali» alle Brigate Rosse, «ovviamente» eterodirette dal solito Kgb. Il clima è già quello della provocazione. Tant'è che in apertura di seduta, ieri, c'è stato un durissimo atto d'accusa del capogruppo dei Ds, Valter Bielli, contro il parlamentare di An, Fragalà, autore di quella che è stata definita una «mascalzonata».

In un articolo apparso sull'Avanti (diretto da Fabrizio Cicchetto di Forza Italia) lo scorso 16 gennaio, Fragalà sosteneva: «Un consulente della Commissione Mitrokhin, proposto dai Ds, ha rivolto nei giorni scorsi dalle pagine di un importante quotidiano quella che potrebbe apparire una sorta di «avviso ai naviganti». Si è chiesto se la Algranati parlerà mai? Dal tono e dal contenuto, mi è sembrato, spero di sbagliarmi, quasi un invito a non farlo». In pratica il gruppo dei Ds e l'Unità manderebbero dei messaggi trasversali ai brigatisti. Esattamente come farebbe un complice o un fiancheggiatore. Ecco l'accusa strisciante di terrorismo. Il commento di Bielli è stato durissimo: «Uno irresponsabile dell'insinuazione poli-

tica. Irricevibile per i Ds accusando con un linguaggio inqualificabile un consulente indicato dal nostro gruppo, il quale aveva scritto, su l'Unità un normalissimo articolo sull'arresto dei due brigatisti Rita Algranati e Maurizio Falessi. Il nostro consulente si è visto accusare da parte del parlamentare di Alleanza Nazionale, con un linguaggio inqualificabile e allusivo che «saremmo di fronte ad una sorta di avviso ai naviganti» perché si inviterebbe l'Algranati a non parlare, a non fornire informazioni sull'omicidio Moro, sulle Brigate Rosse, sulle collusioni e contiguità. Cosa c'è di più grave, di più subdolo di affermazioni siffatte? A nessuno sfugge l'enormità di un atto simile, che avviene proprio quando, le Br e il terrorismo si ripresentano tragicamente nelle vicende del nostro Paese e si insinua che dalla nostra Commissione verrebbero, «avvisi ai naviganti» per far tacere chi potrebbe sapere. La strumentalità di tutto ciò è evidente ma anche irresponsabile.

A tutto c'è un limite e l'onorevole Fragalà ha passato il segno, si è reso protagonista di una mascalzonata infame». Insomma, si sta già preparando il «benvenuto» a D'Alema. E siamo solo all'inizio.

È morto Massimo Gorla

MILANO Si è spento Massimo Gorla, architetto, giornalista, deputato e protagonista del movimento operaio e comunista nell'ultimo mezzo secolo. Profondamente radicato a Milano (città nella quale era nato il 4 febbraio 1933), per lunghi decenni Massimo Gorla ha attivamente collaborato ai movimenti di liberazione nazionale di Spagna, Portogallo, Algeria, Palestina, Angola, Guinea, Cuba, Cile. Gorla iniziò la sua militanza nel 1953 iscrivendosi al Psi per passare nel 1957, al Pci diventando prima segretario di una grande sezione operaia e poi membro del Comitato federale di Milano. Animato da una forte spinta ideale e da una visione antistalinista del comunismo, aderì ai Gruppi Comunisti Rivoluzionari della IV Internazionale. Partecipò ai movimenti che precedettero il Sessantotto animando gruppi e riviste come *Falce e Martello* e *La Sinistra*, per poi fondare *Avanguardia Operaia*. L'esplosione del Maggio Francese lo trovò impegnato a Parigi in riunioni e assemblee accanto ai dirigenti di quel movimento. Dopo essere stato protagonista importante delle lotte politiche e sociali dei primi anni Settanta, Gorla fu eletto deputato nel 1976 nelle liste di Democrazia Proletaria. Fu rieletto nel 1983.

Susanna Ripamonti

Spataro, Movimento per la giustizia: proteste senza precedenti. Il governo è indisponibile al dialogo

”

Herald Tribune

Le riforme, un boomerang per Berlusconi?

Interrogazione Ds: l'Italia esclusa dai vertici internazionali

Protesta dei Ds per l'esclusione dell'Italia da una serie di vertici internazionali. Con un'interrogazione, primo firmatario Valdo Spini, 9 deputati della Quercia (Antonello Cabras, Valerio Calzolaio, Fiamiano Crucianelli, Pietro Folena, Marco Fumagalli, Marina Sereni, Giovanna Melandri, Umberto Ranieri) ricordano tra l'altro che «il 18 febbraio si svolgerà a Berlino un vertice di Francia, Germania e Gran Bretagna sui problemi dell'economia europea»; che «nonostante il

relevante impegno diplomatico dispiaciuto nel passato dall'Italia, i negoziati per il disarmo della Libia hanno visto il protagonismo della sola Gran Bretagna». Chiedono quindi all'esecutivo di sapere «quali siano le valutazioni del governo sull'insieme di questi fatti e sulla mancata partecipazione dell'Italia» e se ciò «non implichi una radicale revisione della politica europea del nostro governo. Tanto più in un momento in cui si pone come priorità il rilancio dell'approvazione della Costituzione europea».

ni ma è sempre ritornata sui suoi passi. I commentatori ritengono che anche questa ultima battaglia si concluderà con una composizione della vertenza, ma sono del parere che la continua conflittualità stia paralizzando il processo decisionale. Gli ultimi scossoni che hanno fatto traballare il governo hanno coinciso con il senso di sgomento che ha colpito l'Italia a seguito della scoperta a dicembre della frode di molti miliardi di Euro del gigante alimentare Parmalat — una delle poche multinazionali italiane. In mezzo a questa sensazione di depressione, Berlusconi, 67 anni, si è fatto notare per la sua assenza. Voci di una sua malattia sono state smentite la settimana scorsa quando il suo medico

ha reso noto che il primo ministro si era semplicemente sottoposto ad un piccolo intervento di chirurgia plastica per eliminare qualche ruga.

Ma gli scettici hanno accusato Berlusconi di tenersi alla larga da Roma per evitare una resa dei conti con il leader di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini, che punta ad un profondo restauro del governo. Un esponente di primo piano di Alleanza Nazionale, il ministro dell'Agricoltura Giovanni Alemanno, ha dichiarato durante il fine settimana che se non avranno soddisfazione entro due settimane, abbandoneranno la coalizione.

Berlusconi dovrebbe riapparire in pubblico sabato in occasione del raduno per festeggiare il suo decimo anniversario in politica, ma con la sua coalizione in difficoltà potrebbe non essere il trionfale rientro che aveva sperato.

© Internazionale Herald Tribune
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto